



Pier Luigi Bersani

**GOVERNO**

**Bersani rinuncia alla scorta avrà solo un autista**

■ Pier Luigi Bersani ha deciso di partire da sé sui tagli alla spesa chiesti da Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa. Il ministro per lo sviluppo economico ha rinunciato alla scorta. Ha soltanto un autista e un auto di servizio.

Anche sulle consulenze esterne ha imposto un severo taglio ai contratti, decidendo di utilizzare il personale interno del ministero. «Anche se lo spoils system qui è stato feroce», riferiscono fonti vicine a via Veneto. In effetti quan-

do Antonio Marzano «sbarcò» al ministero avviò una profonda trasformazione interna, che mise al «confinò» tutte le prime linee della struttura. I risultati si sono visti, non c'è che dire. Black out elettrico lungo una giornata intera, emergenza gas l'inverno scorso, competitività delle imprese ai minimi storici (parola di governatore). Oggi la macchina sembra ripartita, se è vero che la prima mossa per lo sviluppo è quella sull'energia.

**FEDERAL RESERVE**

**L'economia Usa è in fase di transizione e l'inflazione torna a preoccupare**

■ Le ultime cifre sull'inflazione di fondo negli Usa sono preoccupanti, l'economia è in una fase di transizione e occorre cautela nel prendere decisioni di politica monetaria. Lo ritiene il presidente della Fed, Ben Bernanke, che in

un suo intervento a Washington ha assicurato l'impegno della Fed a tenere sotto controllo l'inflazione. A ritmo annuale, l'inflazione di base misurata in termini di prezzi al consumo esclusi alimenti e energia è stata pari al 3,2% negli

ultimi tre mesi e del 2,8% negli ultimi sei. Per l'inflazione di base, calcolati in termini di spesa al consumo, i dati corrispondono sui tre e sei mesi rispettivamente al 3% e al 2,3%. «Sviluppi che non sono graditi - ha dichiarato Bernanke - Con l'economia ora evidentemente in un periodo di transizione, la politica monetaria va condotta con grande cautela e con grande attenzione all'evoluzione delle prospettive economiche».

# Conti pubblici, s'avvicina la manovra

**I ministri non vogliono una cura «lacrime e sangue», ma qualcosa bisognerà fare**

■ di **Federica Fantozzi** inviata a San Martino in Campo

**ACCELERAZIONE DEL GOVERNO** sull'ipotesi di manovra-bis: potrebbe arrivare già nelle prossime 48 ore la decisione su un provvedimento straordinario con l'obiettivo di riportare in ordine i conti pubblici. Nel conclave di San Martino in Campo, dopo

la relazione "iper-rigorista" del ministro dell'Economia, comincia a delinearsi il percorso della manovrina.

«Non siamo cacciatori di manovre», ha detto il ministro per l'Attualità del programma, Giulio Santagata, dopo la conferenza stampa finale: «Il governo cerca di schivarla. Poi però vedremo i conti che Padoa Schioppa porterà all'Ecofin». Stasera, prima di prendere l'aereo per Bruxelles, Tommaso Padoa Schioppa renderà nota a Romano Prodi e contestualmente all'opinione pubblica la due diligence. Lo stato dei conti pubblici e l'ammontare del «buco» lasciato dal governo di centrodestra: «Tropo spesso ci si dimentica che l'Italia è dal luglio 2005 nella procedura di deficit eccessivo». Al premier e ai suoi colleghi riuniti nella villa umbra ha già anticipato alcuni elementi: «La situazione come sapete è peggiore del '92. Il rapporto deficit-Pil sarà almeno del 4,5%», ha detto ieri mattina. Gelo nella sala.

I ministri, che già avevano accusato la lectio magistralis dell'economista, restano impietriti. Alfonso Pecorella Scario ragiona a voce alta: «Capisco i tagli, ma non possiamo permetterceli su settori già colpiti come ambiente, sanità e regioni». Rosy Bindi aveva espresso le sue preoccupazioni: la solidarietà richiede soldi per tradursi in atti concreti. Anche Francesco Rutelli chiede chiarimenti: «Io devo investire perché negli ultimi anni le risorse per i Beni Culturali sono state ridotte del 50%». Ferrero suda freddo: «Romano, tu ci chiedi di essere prima ministri e poi uomini di partito, ma...», il poveretto è ministro del Welfare e per di più esponente di Rifondazione. Sulla necessità però che se si deve fare, si deve fare presto Prodi e i ministri si sono trovati concordi: «È meglio agire subito. Deve essere assolutamente chiaro che non siamo noi a volerlo ma ci troviamo di fronte a una drammatica eredità lasciata dal centrodestra».

Del resto il lamento, da Pecorella Scario ad Antonio Di Pietro ad Alessandro Bianchi, è corale: «Ci hanno lasciato le casse svuotate». Qualche ora dopo, al buffet accanto alla piscina, di fronte a un'insalata e un piatto di gnocchetti al pesto, Emma Bonino considerava più che probabile l'intervento: «Entro due settimane - sembra abbia detto - e non



Una panoramica dei lavori del seminario di San Martino in Campo Foto di Crocchioni/Ansa

sappiamo se sarà una manovrina».

Per Palazzo Chigi è una corsa contro il tempo. A Bruxelles Padoa-Schioppa esporrà la situazione italiana ai suoi omologhi europei.

E non è escluso che l'annuncio

**La situazione è peggiore del 1992 Quest'anno il rapporto deficit/Pil sarà almeno del 4,5%**

**Europa, la crescita vicina al 2% del Pil**

**I recenti trend** economici rilevati nell'area dei paesi aderenti al sistema della moneta unica mostrano che l'intera regione sta entrando in una fase di «progressiva» crescita vicina ai suoi potenziali di aumento del Pil del 2%. Lo ha dichiarato il numero uno della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet, sottolineando però che per Eurolandia permane un sostanziale fattore di rallentamento rappresentato dal basso livello di produttività. Nonostante il miglioramento inoltre, ha continuato Trichet, la Bce rimane «molto cauta e molto prudente» sulle previsioni economiche. Sul fronte del mercato del lavoro, il presidente della Bce ha dichiarato che per la prima volta, l'aumento dell'occupazione è stato un po' più lusinghiero rispetto a quello registrato negli Usa

della manovra arrivi proprio in quel vertice. Altrimenti, una volta varato e approvato in Parlamento il provvedimento, il governo si troverebbe in mano una prova tangibile della propria volontà di «normalizzare» i conti italiani. Con la possibilità di chiedere alla Commissione Europea «un po' più di tempo». Vale a dire la dilazione di un anno per riportare il rapporto deficit-Pil sotto il tetto del 3%; dovrebbe essere fatto entro il 2007 ed è un obiettivo difficilissimo da centrare. Nel 2008, invece, il governo sarebbe più ottimista

sulla possibilità di onorarlo. Restano ora da capire le modalità della manovra bis, il gettito stimato e le voci di spesa da cui attingere.

I partecipanti al summit umbro

**Tutti i ministri si sono detti d'accordo sulla necessità di agire in tempi rapidi**

escludono che se ne sia parlato. In un'intervista, ieri, l'ex premier Lamberto Dini ha quantificato la manovra in 7-8 miliardi di euro ipotizzando di aumentare alcune aliquote Iva e le accise su tabacco e bevande alcoliche. I ministri ostentano comunque ottimismo. «Non abbiamo mai parlato di lacrime e sangue», chiarisce Di Pietro. «Saranno mesi difficili - ammette il Guardasigilli Mastella - Ma oltre ai motivi di rammarico dobbiamo darne di speranza. Non sarà un rigore senza senso: agli italiani non daremo calci di rigore».

## Oggi il giudizio: mancano almeno 7 miliardi Padoa-Schioppa all'Ecofin con i «numeri veri». Visco assicura: le entrate vanno bene

■ di **Bianca Di Giovanni** / Roma

I numeri finali della commissione Faini saranno pubblicati sul sito del Tesoro nel tardo pomeriggio di oggi. Già si sa che le conclusioni dei «saggi» non contreranno un dato secco sul deficit rispetto al Pil. A questo punto dell'anno è inevitabile ipotizzare una «forchetta», visto che le variabili (entrate - che per Vincenzo Visco «vanno bene» - investimenti, spesa corrente) sono ancora molte. Alla vigilia, riserbo assoluto sulle cifre: solo interminabili riunioni tecniche tra la Ragioneria e Palazzo Chigi. Ma un dato è certo: la base (inferiore) da cui si parte è già sopra il 4%. Probabilmente 4,2%, quasi mezzo punto in più rispetto a quanto concordato con Bruxelles dal vecchio governo. Tradotto in cifre: tra i 5 e i 7 miliardi. Per questo la manovra

si fa più probabile, anche se da Via Ventiseptembre per ora si esclude un intervento e si torna sempre a parlare di rispetto rigoroso della Finanziaria Tremonti. Ma la barra resta sul rigore. Politicamente è molto più facile (si fa per dire) «reggere» il risanamento a inizio legislatura che non alla fine. E poi l'Europa e i mercati chiedono rigore. La Commissione ha lasciato intendere che per ora non esistono aperture di sorta: nessuno slittamento per il ritorno sotto la soglia del 3% oltre il 2007. Anche per Padoa-Schioppa l'Italia è impegnata a mantenere i patti, che prevedevano una correzione dello 0,8% nel 2006 e di altrettanto nel 2007. Insomma, l'1,6% in due anni. Ma quella cifra non basta più per tornare sotto il limite del 3%.

Bisognerebbe aggiungere almeno quel mezzo punto già certificato dall'Ue, se non di più visto che il governatore Mario Draghi ha parlato di una correzione di due punti di Pil (26-28 miliardi) per centrare l'obiettivo del 2,8% di deficit a fine 2007. Due punti in un anno e mezzo, altro che 1,6 in due anni. Dunque, l'applicazione rigorosa della Finanziaria Tremonti ribadita ieri in Umbria somiglia sempre di più alla prima pillola amara: ne

**Confindustria e sindacati vogliono che il governo chieda più tempo all'Europa**

seguiranno altre. Per Padoa-Schioppa l'alternativa, cioè prendere più tempo per rientrare, costerebbe troppo per un Paese indebitato come l'Italia: declassamento (già le agenzie di rating hanno acceso i fari), in contemporanea a un aumento dei tassi di interesse già annunciato dalla Bce. Padoa-Schioppa lo sa bene, e si capisce che pensa al mercato quando lascia filtrare giudizi di preoccupazione ma non di catastrofe, quando richiama tutti all'ordine ma senza lanciare allarmismi. Per lo stesso motivo non sembra intenzionato a chiedere moratorie all'Europa, come vorrebbero sindacati e Confindustria. Prendere tempo significherebbe dare segnali di tentennamento: la matassa va sbrigliata al più presto. Ma certo, c'è manovra e manovra. Il viceministro all'Economia Ro-

berto Pinza spiega che non sono allo studio misure spot. Solo interventi strutturali per accompagnare ai tagli misure per lo sviluppo. Solo in questo modo si evita di «congelare» la ripresa in atto. È chiaro a questo punto che tutto si giocherà nel Dpef e nella Finanziaria 2007, le cui misure potrebbero essere anticipate a quest'anno. Gli stessi ministri riuniti ieri a San Martino in Campo hanno fatto capire che si discuterà dell'ipotesi correzione solo a luglio, quando l'Italia presenterà il Dpef. Solo allora i conti italiani saranno ufficialmente sul tavolo dell'Ecofin. In quella sede «l'Italia dovrà dire in che modo intende rispettare la tempistica per scendere sotto il 3%», rivelano fonti di Bruxelles. Ma non otterrà subito una risposta dall'esecutivo Ue: solo in ottobre il commissario Joaquín Almunia deciderà se mantenere la sospensione sulla procedura di avvertimento preventivo aperta nel 2005, o se far scattare le penalità previste per il mancato rispetto dei patti.

Questi i tempi della partita europea al via proprio oggi. Nel frattempo l'Economia dovrà ingaggiare la partita italiana. I sindacati ieri hanno chiesto a chiare lettere di evitare una manovra bis. «Il governo deve rinegoziare i termini del rientro - ha detto Guglielmo Epifani - Sono preoccupato sulla modalità di discussione sui conti pubblici. Sembra quasi che l'unico problema sia quello». Sulla stessa linea i vertici di Cisl e Uil, mentre dalla Fiom è arrivato l'invito ad una iniziativa unitaria contro la manovra bis. L'ipotesi non piace neanche a Confindustria, che teme per la ripresa in atto. A questo punto le parti sociali aspettano quello che Prodi ha promesso da sempre: un tavolo. Ma a quanto sembra Padoa-Schioppa si prepara a fare un assolo sul fronte dei conti.

## Pensionati in allarme: non c'è bisogno di altre riforme

**Chiesto un confronto urgente con governo e Parlamento. La richiesta di un fondo per i non autosufficienti**

■ / Milano

**CONFRONTO** Un confronto urgente con Governo e Parlamento sui problemi degli anziani. A chiederlo sono i sindacati pensionati di Cgil,

Cisl e Uil che, dopo gli anni berlusconiani di assoluta chiusura al dialogo e al confronto, vogliono aprire la nuova pagina di concertazione sociale promessa dal governo Prodi con uno dei temi socialmente più urgenti: l'assistenza alla terza età, la tutela del potere d'acquisto delle pensioni, la valorizzazione di una fascia di popolazione che diventa sempre più preponderante nell'evoluzione demografica italiana. Per questo le tre sigle sindacali hanno scritto ai presidenti di Camera e Senato Fausto

Bertinotti e Franco Marini, ai ministri Cesare Damiano, Paolo Ferrero, Livia Turco e Rosy Bindi, e ai capigruppo di Camera e Senato, chiedendo incontri in cui esporre le proprie rivendicazioni e proposte, per aprire un confronto con il nuovo governo e il nuovo parlamento sulle questioni legate in primo luogo all'istituzione di un fondo nazionale a tutela della non autosufficienza e alla rivalutazione delle pensioni. Per il 7 giugno è stato già fissato il primo incontro con Bertinotti. «In questi anni - scrivono i tre segretari generali di Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil, Betty Leone, Antonio Uda e Silvano Miniati - le condizioni di vita degli anziani sono molto peggiorate, sia per la perdita di potere di acquisto delle pensioni, sia per il deteriora-

mento dei servizi sociali e sanitari». Problemi che oggi devono essere affrontati con la massima urgenza, visto che già «nel corso della passata legislatura, Spi, Fnp e Uilp (organizzazioni che contano unitariamente circa 6 milioni di iscritti) hanno tentato invano di aprire un confronto costruttivo con il precedente governo di centro destra sulla propria piattaforma rivendicativa». Le richieste che le organizzazioni sindacali considerano prioritarie sono sostanzialmente due: l'istituzione di un Fondo nazionale a tutela della non autosufficienza e la rivalutazione delle pensioni. Per quanto riguarda la non autosufficienza, dopo la mancata approvazione di un testo concordato tra maggioranza e opposizione per l'assoluta indisponibilità dell'allora ministro Tremonti, i sindacati dei pensionati hanno elaborato una proposta di legge di iniziativa popolare,

a sostegno della quale sono state raccolte oltre 540mila firme autenticate, consegnate lo scorso gennaio al Parlamento insieme al testo della legge. Spi, Fnp e Uilp chiedono ora ai presidenti di Camera e Senato che sia avviata al più presto la calendarizzazione della proposta di legge e al parlamento che la legge stessa sia approvata il prima possibile. Al governo Spi, Fnp e Uilp chiedono inoltre impegni precisi non solo sulla non autosufficienza, ma anche sulla rivalutazione delle pensioni. In particolare, l'apertura di uno specifico tavolo di confronto, da attivare prima dell'inizio dell'iter della legge finanziaria per il 2007, in cui valutare la perdita del potere d'acquisto delle pensioni e le modalità della loro rivalutazione, come peraltro espressamente previsto dalla legge 335. **lv.**